

I CONTI ESTERI

MILANO. «Questa è crudeltà giudiziaria, una cosa che ti ferisce come uomo, come cittadino». «Ma la vita continua, e noi siamo sereni. Mediaset, poi, in questa storia non c'entra niente. Non c'è motivo di cambiare il programma verso la quotazione». Fedele Confalonieri ha letto i giornali e non gli sono piaciuti.

Tutti, chi più chi meno, fanno riferimento alla complessa macchina organizzativa ormai lanciata verso la quotazione della conglomerata televisiva del Biscione, domandandosi in che misura il progetto di quotazione può essere influenzato dalla raffica di arresti e dalle accuse di falso in bilancio che minano la credibilità dei documenti contabili della Fininvest negli ultimi 6 anni.

E proprio questo riferimento che al presidente della Fininvest non va giù. «Noi siamo abituati a dormire la notte, perché con tutto quello che è successo in questi anni, guai se ci fossimo lasciati prendere dall'emozione. Ma parlare con le mogli dei nostri dirigenti arrestati, vedere i loro figli... E poi, perché? Per poter fare un falso in bilancio bisogna avere la responsabilità di quel bilancio, e nessuno di loro ce l'aveva».

Ha bisogno di sfogarsi Confalonieri, grida la sua rabbia per questo schiaffo del «pool» milanese.

Un covo di sovversivi, a sentir lui, a cominciare da quel «Tonino», che voi giornalisti avete trattato da eroe, e invece non lo era, e adesso va a fare il ministro dei lavori pubblici dopo aver messo in ginocchio il settore delle costruzioni».

E poi, incalza, «tutta la storia di Fininvest e Mediaset è la storia di un imprenditore geniale che i guadagni li ha sempre messi tutti nell'azienda, per farla crescere fino a diventare quello che è diventata. Berlusconi mica si è portato i soldi all'estero, non fatemi fare i nomi di altri gruppi, quelli sì, se solo i magli, strati avessero voglia di fare un'inchiesta...». Certo, la Fininvest è passata per gli anni Settanta, e poi per gli anni Ottanta, e voi sapete... Magari noi siamo stati qualche volta



Il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri e a destra il consigliere Marcello Dell'Ultri

Domenico Stinelli/Ep

Confalonieri: «Sono ferito ma Mediaset non si ferma»

Gli avvisi di garanzia ricevuti dai massimi vertici di Fininvest e Mediaset? «Medaglie». Gli arresti dell'altro giorno? «Crudeltà giudiziaria». Così il presidente della Fininvest, Fedele Confalonieri, risponde all'offensiva del pool Mani pulite. Con una preoccupazione su tutte: assicurare che l'iter della quotazione della conglomerata televisiva Mediaset non subirà intoppi. In mattinata incontro in Borsa, lunedì appuntamento alla Consob.

DARIO VENEGONI

pasticcioni... Ma insomma, io l'altro giorno sono andato dai giudici a dirgli che noi siamo pronti, non abbiamo niente da nascondere, possiamo squadernare tutti i bilanci, spiegare, e quelli invece di ascoltarci hanno fatto partire gli ordini di arresto».

È un fiume in piena Confalonieri. Lancia accuse, chiama i giornalisti a testimoniare della attività del gruppo, bacchetta i colleghi che hanno scritto qualcosa che non gli è piaciuto e quindi sbotta: «Anni di inchieste, di persecuzioni, i nostri uffici perquisiti, ma cosa siamo noi,

la mafia?». «Scusate lo sfogo», dice infine. «Quello che volevamo dire è che noi tiriamo avanti. Che la vita continua, e il progetto Mediaset non è toccato da questa vicenda. Questa mattina (ieri, n.d.r.) abbiamo incontrato informalmente il Consiglio di Borsa. Lunedì vedremo la Consob, e faremo il punto dell'iter. Il 5 giugno partirà il «road show» nelle capitali finanziarie internazionali. Oggi stesso poi il consiglio di amministrazione nominerà un comitato esecutivo e approverà il testo definitivo dell'accordo con British Telecom. Insomma, noi andia-

mo avanti». Seduto al suo fianco gli fa eco Ubaldo Livolsi, amministratore delegato della Fininvest, da qualche giorno chiamato allo stesso incarico anche a Mediaset: «I tempi per la quotazione di Mediaset penso saranno rispettati, a meno di clamorosi fatti nuovi».

Seguono quindi le domande dei giornalisti.

Non crea imbarazzo il fatto che sia il presidente che i 4 amministratori delegati di Mediaset (Galliani, Dell'Ultri, Bernasconi e Livolsi) siano indagati?

In queste condizioni gli avvisi di garanzia sono medaglie. C'è una persecuzione nei nostri riguardi, e noi resistiamo.

Non pensate che sarebbe corretto nominare al vertice un manager che non abbia alcun legame con il passato?

E perché mai? Cosa vorreste, un autodafé? Dovremmo portare le fascine e magari anche il cerino? No, il manager che hanno costruito Mediaset hanno il diritto di guidarla ancora.

Si sono fatti vivi dopo gli arresti i

soci internazionali?

No, non abbiamo avuto contatti oggi. Forse hanno capito che ciò che da loro è patologico, in Italia è fisiologico.

Per parte sua Livolsi ha annunciato che resterà al vertice di Mediaset solo per la fase di avvio della quotazione, per poi tornare alla Fininvest. Al contrario, Confalonieri abbandonerà la presidenza della Fininvest per conservare solo quella della società televisiva.

E Dell'Ultri? E vero che lo volete mettere al vertice della Mondadori, hanno chiesto a Confalonieri. «Dell'Ultri è uno dei migliori manager italiani», ha risposto, «basta guardare quello che ha fatto a Publitalia. Alla Mondadori starebbe benissimo. E non è affatto vero quello che avete scritto (ma lo aveva detto l'amministratore delegato Franco Tatò, ndr), che è Forza Italia a voler commissariare la Mondadori. La libertà della casa editrice chi l'ha tutelata, in questi anni? Chi ha consentito a Giorgio Bocca di scrivere i suoi libri? E a D'Alena? Berlusconi è stato, altro che storie!».

I manager traditi dai «cellulari»

PIERO BENASSAI

ROMA. Un manager che si rispetti deve non solo essere in grado di gestire un'azienda e i budget che gli vengono affidati, ma anche prevedere quali possono essere gli sviluppi del mercato. Livio Gironi e Mario Moranzoni previdenti lo erano stati, ma la loro intuizione non sembra abbia prodotto gli effetti sperati. Da circa due anni, fin dall'inizio delle indagini della procura di Milano sulle varie attività della Fininvest i due manager avrebbero preso la residenza a Montecarlo. Per i cittadini che sono soltanto residenti della città-Stato però non sarebbero garantite, come ha dimostrato il loro arresto da parte della polizia monegasca, particolari protezioni.

Le preoccupazioni per i due uomini Fininvest sarebbero aumentate dopo Pasqua, quando sono incominciati a trapelare i risultati dell'operazione condotta dagli Digos e guardia di finanza in terra inglese. Livio Gironi, in particolare avrebbe provveduto a trasportare nel suo appartamento di Montecarlo alcuni fascicoli, poi sequestrati dagli agenti monegaschi in una valigia. La tensione e le preoccupazioni di questi giorni sembra che abbiano spinto i due manager a commettere alcune imprudenze specialmente utilizzando i telefoni cellulari, che erano stati messi sotto controllo. In mano agli investigatori milanesi vi sarebbe un intero faldone zeppo di quelle chiacchierate in cui vi sarebbero raccolte alcune affermazioni riconducibili alla movimentazione della cosiddetta finanza occulta del Biscione.

Su questa parte dell'inchiesta viene però mantenuto stretto riserbo. Tra queste conversazioni però vi sarebbero alcuni «assi» che il pool di Mani pulite si riserverebbe di giocare solo a tempo debito quando, presumibilmente, potranno trovarsi viso a viso con gli indagati in tutta questa complessa vicenda. I due manager arrestati a Montecarlo sembra che abbiano

preso contatti con alti vertici della Fininvest per avere informazioni su quanto stava accadendo in Italia o per avere assicurazioni sul loro futuro. Ma in queste intercettazioni vi sarebbero anche alcune frasi che potrebbero far pensare ad alcune manovre per concordare una linea di condotta difensiva comune. È quindi probabile che anche altri alti personaggi della Fininvest possano essere chiamati a deporre in questa indagine per chiarire il senso di queste telefonate. Ma queste sono solo alcune delle linee investigative che è prevedibile si svilupperanno nelle prossime settimane.

Un capitolo a parte, anche se molto consistente, potrebbe essere rappresentato dal finanziamento di 450 miliardi ottenuto dall'Istifi, la finanziaria della famiglia Berlusconi, da parte dell'Isveimer presentando come garanzia una fidejussione della Fininvest. Un finanziamento molto consistente, che sarebbe stato rimborsato dal gruppo del Biscione, di cui però gli inquirenti milanesi non avrebbero compreso a quale titolo sarebbe stato erogato dall'Istituto di credito a medio termine del disastroso Banco di Napoli. L'Isveimer, per statuto, infatti si occupa di erogare finanziamenti per lo sviluppo delle imprese del mezzogiorno e quindi gli investigatori non comprendono per quale motivo tanti soldi siano stati dati al Biscione.

A complicare questa vicenda c'è poi il fatto che nella disponibilità di Ulderico Console, responsabile dell'area nord dell'Isveimer, sono stati trovati titoli di stato per 1,280 miliardi di lire «provenienti dall'operazione Matturi», un pacchetto di Bot e Cct acquistati da una fiduciaria milanese per conto della Fininvest. A quale titolo sono stati elargiti questi soldi? La risposta a questa domanda potrebbe comportare qualche problema giudiziario, si sostiene negli ambienti investigativi, anche per il funzionario dell'Isveimer.



Domani su Specchio:

Il Veneto. In viaggio nel cuore

Cento libri per la biblioteca per capire il mondo e se stessi

Jane Goodall. L'esperienza di 50 anni con gli scimpanzé.

Gli indiani d'America. Tutti e due la verità.

L'ordine e il disordine. Desideri ordinati sono in realtà disordinati.

Morandi: essere nonni a 100 anni. L'eterno ragazzo.

Ogni sabato Specchio più La Stampa a 2.500 lire. Gli altri giorni, da solo, a 2.400 lire.

Concorso "Il gioco dello Specchio"
In palio una Crociera di 7 giorni per due persone della Costa Crociere Genova e 50 orologi firmati da Ugo Nespolo

Specchio. Prima riflette, poi parla.